

La religione in diretta va bene Almeno la gente torna a pensare

di Sabino Acquaviva

D'ACCORDO, la televisione ci rende simili, ci impedisce (forse) di pensare con la nostra testa. Eppure, quando le cose contano, sono importanti, anche se ci arrivano dal piccolo schermo ci azzuffiamo, litighiamo, discutiamo.

Così è accaduto l'altra sera a «Fantastico», quando Celen-tano ha chiamato Dario Fo a recitare il suo monologo su Gesù bambino e a parlare di religione. Devo ammettere che Dario Fo mi annoia. Che volete, non mi fa ridere.

E questo anche se l'ho apprezzato, a suo tempo, quando andava veramente contro corrente in una società ben diversa. Insomma, lo stimo come uomo: molto meno come comico.

Dunque, l'altra sera mi sono detto: guarda Dario Fo, un vero ateo che ha «spirito religioso» quale ha detto di essere in tv, che porta il Vangelo dove mai arriverebbe attraverso una trasmissione religiosa. Insomma, 20 milioni di italiani, ascoltano dei discorsi diversi dal solito, diversamente religiosi, ma pur sempre tali.

Poi il dialogo fra lui e Celen-tano: poche battute ma, anch'esse, capaci di far meditare. Con Celen-tano che da «credente» spiegava che Fo parla di Dio proprio come un uomo che ha fede e l'altro a ribattere: «Mi vuoi redimere?». Dunque, in diretta, di fronte ad un'immensa platea, vengono sugge-

riti temi e problemi che riguardano i significati dell'esistenza, lo scetticismo, l'agnosticismo, la fede.

L'indomani le telefonate di protesta in Vaticano, adesso la protesta dei vescovi. Non finisco mai di stupirmi constatando che le stesse parole possono suscitare, in diversi casi, reazioni, sentimenti, sensazioni, atteggiamenti, radicalmente diversi.

Io ho pensato che si trattasse di religione. I vescovi che si trattasse di vilipendio. Ma la gente? La gente che, sollecitata da pochi minuti di trasmissione, ha finito per riflettere? Per porsi certi problemi? È scandalizzata? Interessata? Indifferente? Non so cosa ha provato e cosa prova, ma di sicuro pensa. Forse per pochi minuti ma, finalmente, ha dovuto pensare anche se guardava la televisione.

Questa serie di Fantastico sarà ricordata: per le foche, la pace, la lotta alla caccia, e ora anche per la religione. E le altre edizioni? Le altre nient: sono state dimenticate, seppel-lite sotto la coltre di cenere dei fuochi fatui del consumismo, della pubblicità, del nulla.

In questo caso non capisco i vescovi: per trasmissioni di varietà, sceneggiati, telefilm, balletti, telenovelle, che semplicemente ignorano la religione, c'è soltanto il silenzio. Molto meglio, in un'ottica religiosa, che se ne discuta, la si combatta o la si approvi.

Comunque, la televisione si è ormai assunta il compito di affrontare ogni tipo di problema: ma non si tratta di risolverli «televisivamente» bisogna soltanto dire alla gente che esistono, che la riguardano da vicino, che non possiamo ignorare la sofferenza, la natura, la morte, la vita, l'amore, i significati dell'esistenza.

Se rifiutiamo di affrontare questi problemi rimangono soltanto le telenovelas soporifere, il consumismo, insalata russa fatta di nulla che, lentamente, ha assfiato la nostra società in questi ultimi anni.

Non so se, come si suol dire, Celen-tano conosce il suo mestiere. Comunque sa qual è il suo dovere: il suo dovere (avendo in mano uno strumento come la televisione) è di divertire e far pensare: insieme. Fin qui avevamo avuto degli spettacoli televisivi (intendo parlare di quelli con almeno 4 o 5 milioni di spettatori) che facevano divertire ed impedivano di pensare.